

secessione di Gaeta (1). Egli era pure inchinevole ad innalzarli a' diritti civili, non a' politici, parendogli sconvenire a Papa Principe costituzionale la possibilità di ministri non cattolici al fianco (2); e questa parte fu compita dal Regno d'Italia. Ma il più è suo, come suo il nascere beato della Libertà Italiana, che sempre fa battere il cuore a ripensarlo. So che oggi non pochi menano gran vanto di mostrarsi crudamente ingrati alla memoria di quel Pontefice, dando a lui la colpa, che fu più tosto degli avvenimenti soverchianti l'animo e la mente sua. Egli s'arrestò sopraffatto e spaurito nell'altissima impresa. Ma di essa rimane un popolo maledetto sollevato dalle sue sacre mani, e sopra tutto rimane l'Italia libera; e ciò dal primo impulso di lui che stupì il mondo. E questi due miracoli narrano continuo la sua gloria; sia severo chi può verso Pio IX, io lo esalto ed onoro. Ora usciamo di Roma, e passiamo a discorrere brevemente l'esecuzione delle discipline generali e la vita pubblica degli Ebrei, in alcuni de' principali Comuni d'Italia e loro dipendenze.

(*Continua*)

GIULIO REZASCO.

GABRIELLO CHIABRERA

E « LA CORONA D'APOLLO »

Il signor Niccolò Giuliani in un suo studio pubblicato in questo giornale su Ansaldo Cebà (studio prezioso per le molte notizie raccolte sui letterati liguri che fiorirono sul finire del Cinquecento e il principio del secolo di poi; che mi spiace di non aver conosciuto quando attesi al Chiabrera), prima un po' in modo dubitativo, poi risolutamente s'induce

(1) GREGOROVIVS, *op. cit.*, pag. 85, 87. MAES, *op. cit.*, II, 119.

(2) FARINI, *Lo Stato Romano dall'anno 1815 al 1850*, lib. III, cap. 4: Firenze 1850-53.

a credere che nella *seconda parte* (tutta di *Scherzi*) *Della Corona d' Apollo composta de' più vaghi Fiori di Permesso da Piergirolamo Gentile*, uscita con licenza de' Superiori, In Venezia appresso Sebastiano Combi nel 1605, si trovino « sicuramente » « le nove canzonette » che il Chiabrera aveva fin dal 1594 inviate manoscritte al pittore Bernardo Castello, amico suo, pregandolo di *non darne copia*; quelle cioè che dovevano rimanere fra gli amici, perchè, diceva il poeta, *un par mio* (p. 103 dell' Epistol. a B. Castello) *omai vecchio non doveria scrivere sì fatte, non so come chiamarle*. E gli argomenti che al sig. Giuliani persuadono tale certezza, e muovono, mi pare, dalla sicurezza in lui formatasi che a buona parte degli *Scherzi* il Chiabrera non volesse mai far posto nelle raccolte di rime nel suo nome intitolate, sono: 1) le parole (le vedremo più sotto) premesse dal Gentile agli *Scherzi* della seconda parte della *Corona d' Apollo*, le quali accennano, secondo sempre il Giuliani, al Savonese come a padre di alcuni di quelli; 2) la verseggiatura, lo stile e « la forma sempre correttissima ». Il Chiabrera poi avrebbe lasciato stampare questa volta gli *Scherzi* in discorso, perchè la *Corona* usciva in Venezia e non in Genova; ossia usciva in una città ove i padri inquisitori erano di manica meno stretta; e perchè usciva sotto i finti nomi di *Accademici Trasformati*; chè non sarebbe stato bene a un uomo di più che cinquant'anni, da poco tempo sposo di una fanciulletta che il dì delle nozze ne aveva sedici soltanto, far pompa delle galanterie amorose della scorsa gioventù.

Ora, perchè io credo che il sig. Giuliani si sia ingannato, mi proverò di combatterlo, e mi sforzerò di persuadere al lettore tutto l'opposto: che è come dire, trarlo a concludere che nella *Corona d' Apollo* nessuna cosa del Chiabrera vi si ritrovi; e, alla peggio, caso mai vi si trovasse, a noi non resti nessun buon indizio che ci aiuti a riconoscerla per sua.

Proviamoci. Ma prima di tutto leviamo di mezzo quanto ha servito al sig. Giuliani di preparazione intima, che ha, se non condotto, giovato almeno a ricercare le prove della convinzione che in lui si veniva formando; e togliamo di mezzo le acute spiegazioni con che egli ha inteso dimostrare le cause probabili o certe, che poterono indurre il Chiabrera a mostrarsi al pubblico sotto la maschera di *accademico trasformato*. Il Giuliani, dall' avere osservato che il Poeta nel 1594 spediva al Castello una scelta di Scherzi, si sente spinto a dar forma press' a poco a questo dubbio: — Chi sa che gli Scherzi in discorso non siano, in tutto o in parte, quelli, che per l' appunto si veggono in questa *Corona*? — Il che, come ho avvertito lascia luogo a credere che il Giuliani non possa ammettere che nelle varie stampe di poesie in metri brevi fatte dal 1599 al 1605 dal Chiabrera in persona, o col suo consenso, gli Scherzi confinati nelle mani dell' amico trovassero mai posto. Del che io non vedo la ragione. Forse il Chiabrera non permette al Fabri di pubblicare nel 1599 una raccolta di Scherzi; e non vuole, di più, si sappia che l' amico glieli aveva strappati *a viva forza di prieghi*? e lasciando che nel 1603, a Mondovi, nuovi Scherzi si ristampano del poeta, non ne pubblica poi molti egli stesso nel 1605 in Genova pel Pavoni? Ed è legittimo il supporre — dacchè delle odicine della *Corona* non mai se ne vede ricomparire alcuna fra le rime del Chiabrera col suo nome — il supporre che egli, si tenero delle cose sue, lasciasse queste come dimenticate e perdute? Ma il sig. Giuliani queste ed altre obbiezioni che si potrebbero muovergli contro, ha già parate là dove fa sapere che il Savonese non voleva impicci cogli Inquisitori di Genova (ecco perchè stampava le cose sue fuor di Genova); e che da pochi anni aveva preso una moglie giovanissima (ecco perchè si ricopriva collo pseudomino). Ma se l' argomento ha molto valore, dato il carattere del Chiabrera, incerto e amico di pace

nella virilità, cade, a mio credere, di per sè, se si ponga mente a ciò che man mano siam venuti avvertendo: che, cioè, e innanzi il 1605 e nell'anno stesso, il poeta aveva pubblicate altre tante e altre tali gentilezze quante se ne possono vedere nella *Corona d'Apollo*; e in Genova per avventura.

Vero che pel sig. Giuliani questi non sono che rincalzi alle prove dirette, che sono: le parole dell'editore Gentile premesse alla stampa; la verseggiatura delle odi, lo stile, la forma. E per certo, se il Gentile avesse nominatamente indicato il Chiabrera come padre di alcuno fra gli Scherzi da lui editi, a noi non rimarrebbe se non che starcene zitti, o ricercare quanta fede meritasse l'asserto. Se non che il Gentile si espresse in modo tale che io interpreto in modo tutt'affatto opposto al sig. Giuliani. Perchè le parole del Gentile al signor Paolo Vincenzo Ratto sono queste: « A lei che è tutt'amore e tutta cortesia, si donano questi *pochi componimenti di Amore e di Cortesia*; sì perchè sotto l'ombra del suo favore sieno più graditi dal mondo *che ha già gran tempo li desidera*; come perchè *seguendo la tessitura de' Scherzi del signor Gabriello Chiabrera tanto suo amico*, pareva se non ragionevole, che non dovessero restar privi della protezione di V. S. » ecc. Ora le parole sottosegnate a me pare che escludano in tutto la paternità del Chiabrera. Si allude con quelle parole alla scuola formatasi intorno a lui, a cose della sua scuola; ma egli non ci ha che fare. Ma vero sempre ancora, che pel sig. Giuliani anche questo supposto ha valore in quanto unito ai criterii della verseggiatura, dello stile, della forma correttissima, e conveniente al Chiabrera meglio che a nessun altro. Ma vero ancora, che la verseggiatura, se si tratti di scolari che ricalchino o imitino il maestro, non prova nulla; così lo stile e la forma. Poi, lo stile e la forma qui sentono proprio del Chiabrera? Se egli non ebbe tale unghia che ti mostri subito il leone, non sarà facile rispondere. Pure artista vero della parola fu spesse

volte in quelle odicine che indubbiamente derivò pei congegni metrici dal Ronsard; e se ancora talvolta in lui la fantasia scaldata dal sentimento, non avesse spinta la materia poetica per tutte le forme; egli poi con mirabile arte sapeva dopo ripulire le asprezze, e nascondere, al bisogno, le screpolature o quei po' di vuoto che i *praticonacci* riempiono rozza-mente colle zeppe: ma ques' arte ancora non appare nei nostri Scherzi. Lungaggini slavate e ineleganti a cascare. Una ode, la prima — sola che il Giuliani indichi come probabilmente del Chiabrera — reco a conforto della mia ultima affermazione.

Scherzo I. — Di Tiresia Academico Trasformato.

Lode della Verginità.

Mente pomposa
te ne stai, rosa,
su la tua verde spina,
de' vaghi fiori
de' grati odori
sola tu se' regina.

Cedon gl' acanti
e gl' amaranti
e la gentil mortella,
rosa polita,
rosa gradita,
rosa leggiadra e bella.

Per te vien fuori
la lieta aurora
perchè il color le presti;
Vener infonde
grazie feconde
se con l' odor la desti.

Ma s' una volta
tu resti colta
da man rapace avara;
il color fugge
l' odor si strugge,
rosa, non sei più cara.

Tu, verginetta,
se ti diletta
essermi sempre grata,
soave intrico
laccio pudico
dov' ho l' alma legata,

in questo fiore
specchia l' onore
e tua gentil sembianza;
ch' ogni bellezza
ogni vaghezza
verginitate avanza.

È nel metro dell' odicina più popolare (in virtù della musica ancora) del Chiabrera: *La violetta*. Lo stesso numero

di strofe: simile l'andamento. Le due ultime strofette, anzi, sono una contraffazione di quella:

Tu, cui bellezza
e giovinezza
oggi fan sì superba;
soave pena,
dolce catena
di mia prigionie acerba;

Deh, con quel fiore
consiglia il core
sulla sua fresca etate;
chè tanto dura
l'alta ventura
di questa tua beltate.

Vogliam proprio credere che il finito cesellatore contraffacesse così male se stesso? Io per me non lo credo. — Raccomando l'*In questo fiore, Specchia l'onore, E tua gentil sembianza*: ben più elegante è: *Deh, con quel fiore Consiglia il core, Sulla sua fresca etate* (Delle canzonette che cito, avverto man mano i codici in che, a mia saputa, si trovano o intere o indicate per la musica. — *Mentre pomposa*, è nel riccardiano 2848, da me edito nella *Biblioteca di letter. popol. ital.*, I, 206).

Ma se non del Chiabrera, di chi sono le 53 canzonette? (non 50; sono numerate per L, ma tre sono senza numerazione). E sotto i vari nomi degli *Accademici Trasformati* a cui sono attribuite, chi si nasconde? Difficile rispondere; anzi, per ora, nei più casi, impossibile; perchè degli *Accademici Trasformati* non si sa nulla. Confrontando molti manoscritti e molte stampe di rime di quel tempo ho potuto per altro scoprirne qualcuno. Ma poi, in un caso, ho accertato che una persona sola ha qui due soprannomi, il che accresce l'imbroglio. Intanto, procedendo per esclusione, passo a togliere

al Chiabrera quelle odi che, per testimonianze interne, di lui non sono certo; poi quelle che ad altri si veggono altrove attribuite.

Lo Scherzo che nella *Corona d'Apollo* ha il num. xi, e che incomincia :

Fugge il verno de i dolori,
termina :

Tu non sai che lieto stato
è 'l trovarsi accompagnato !
Mira, Filli,
Amarilli
quanto gode
con sua lode
di star sempre a Tirsi in braccio !
Filli, o quanto
farai pianto
se disprezzi questo laccio.

Questa strofa potrebbe alludere al Chiabrera, che si copri col nome di Tirsi anche quando cantò, nelle *Ecloghe*, la morte di Iacopo Corsi; a lui che cantò più volte Amarilli (oh Amarilli, su te è più che un volume di versi dal Chiabrera a P. I. Martelli: ma io non lo raccoglierò certo!); la quale potrebbe alla sua volta ben essere la Giulia Pavese che per essere stata da lui condotta sposa nel 1602 (1), poteva perciò

(1) Dalle note manoscritte di G. B. Spotorno all'esemplare delle lettere del Chiabrera (In Bologna, 1762) che si conserva nella biblioteca di Genova, tolgo :

« Ne' registri parrocchiali di S. Andrea di Savona, si legge: — Li 29 Luglio 1602, Il Nob. sig. Gabriele Chiabrera del fu Gabriele à contratto matrimon. con la Nobil Sig. Lelia Pavese del sig. Giulio nella Chiesa de' Rev. pp. Cappuccini di Savona... nel 2.^o e 4.^o grado di consanguineità. Sono stati dispensati da santa Sede, come in carte episcopale sotto il 21 Maggio 1602 apare.

godersi nel 1605 *di star sempre a Tirsi in braccio*. E si badi che sotto *Tirsi* non vi è alcuna ode negli Accademici Trasformati. Solamente nello Scherzo numerato xxxviii, a *Nesso* la sua Clori dice, *o Tirsi caro*, ma può essere una semplice pastorelleria.

Lo Scherzo che ha il numero xliiii — *Di Nesso Academico Trasformato. Iscusa di non poter cantare a pieno le lodi del sig. Gio. Battista Paggi* (incomincia:

O Gentile),

termina:

Vostro Omero Savonese

lodi Apelle Genovese,

con evidente allusione al Chiabrera, nell'iperbolica perifrasi di *Omero Savonese*. Anche quest'ode adunque non è sua.

Veniamo ora alle attribuzioni. Gli Scherzi che hanno i numeri xxxi e xxxii sono dati ad *Acheloo*, così:

Scherzo xxxi. — *Di Acheloo Academico Trasformato. Al sig. Gabriello Chiabrera*:

Ecco l'alba rugiadosa;

Scherzo xxxii. — *Dello stesso. Il piacer amoroso non esser mai compiutamente felice*:

Io credea che tra gl'amanti;

Gli scherzi coi numeri xxxiii, xxxiv, xxxv, xxxvi, e un altro che sèguita senza numerazione, vanno sotto il nome di *Ifi*:

Scherzo xxxiii. — *D' Ifi Academico Trasformato. Dimostra la forza dell' Armonia*:

Dal furor del dubbio Marte;

Scherzo xxxiv, *Dello stesso. Gelosia Amorosa*:

Care gioie;

(è anche nel cod. magl. II, I, 296 descritto dal Bartoli, ed è indicata nel magl. XIX, 10, 25);

Scherzo xxxv. — *Dello stesso. Alla pietà del guardo di Madonna:*

A che sguardi amorosetti;

Scherzo xxxvi. — *Dello stesso. Ha lo stesso subbietto:*

Deh girate

(è anche accennata nel magl. XIX, 10, 25);

(Scherzo non numerato). *Dello stesso:*

Con quei giri lascivetti.

Ora questi sette scherzi, dati come di due Accademici, o di un accademico solo con due nomi, provengono tutti dalla bella edizione (non vi è quasi varietà) delle *Rime d'Isabella Andreini padovana. Comica Gelosa. Dedicate all' illustriss. et Reuerendiss. sig. Il sig. Cardinal S. Giorgio Cinthio Aldobrandini. In Milano... MDCL. Così che Acheloo ed Ifi sono la Andreini, e di lei gli Scherzi.*

Gli Scherzi che hanno i numeri XIV e XV e l'altro che sèguita senza numero, sono dati ad *Esonè*:

Scherzo XIV. — *Di Esonè, Accademico Tasformato. Invito Pastorale:*

Al fonte, al prato;

Scherzo XV. — *Dello stesso, Passione Amorosa:*

Bocca amorosa;

(Senza numer.) — *Dello stesso, Riprende Clori di ferità:*

Clori amorosa;

Il primo di questi tre Scherzi è dal codice magliabechiano, VII, 10, 359 attribuito a Francesco Cini. Il lettore (se pure vuol credere al Gentile) ne tragga la conseguenza per gli altri

due. Fu popolarissima. Si trova ancora nel manoscritto magliab. VII, 9, 628, nei riccardiani 2868, 3643 e 2403. Nell'anno 1609 è a stampa fra poesie musicate dal Peri.

Lo Scherzo XVIII, e quello che gli vien dopo senza numer., e il numerato XIX, sono sotto il nome di *Linco* :

Scherzo XVIII. — *Di Linco Academico Trasformato. Sopra il suo dipartirsi e suo ritorno da Madonna* :

Mille dolci parolette;

(Senza numer.) — *Dello stesso. Ai labri di Madonna* :

Rubinetti;

Scherzo XIX. — *Dello stesso. Loda la mano di Torilla* :

Bianca mano inerme e imbellè.

E il primo Scherzo è nella stampa giuntina delle *Poesie del s. Ottavio Rinuccini...* MDCXXII, curata da suo figlio; ma dalla stampa differisce non lievemente; invece s'accorda al modo con che si trova nei codici da me pubblicati nella Biblioteca di letterat. popol. ital., I, p. 122 e 170. Vedila ancora nel magliab. XIX, 11, 30; e infine nel palat. 250 (catal. *Bartoli*) autografo del Rinuccini.

Che tutti e tre gli Scherzi dati a *Linco* siano del Rinuccini, non oserei affermare. Lo dice il Gentile. E sembra che il Rinuccini, come già la Andreini avesse due cognomi; così oltre *Linco* sarebbe *Cigno*, se suo, come è da credere, è lo

Scherzo XII. *Di Cigno Academico Trasformato Scherza sopra il suo ritorno in Genova* :

Anime liete;

attribuito al Rinuccini dal cod. magliab. II, IV, 17; e dal palat. 251 descritto dal *Bartoli*; ed è ancora nella raccolta autografa fatta dal Rinuccini, corrispondente al numero 250 del cod. palatino, già cit. Vedilo adespoto anche nel riccard. 2848, da me pubbl. nella Biblioteca, già cit., I, p. 165.

Altre molte poesie, troppe, rimangono della *Corona d' Apollo* che io non so, nè pure per supposizione, di chi possano essere. Se alcuno me ne desse contezza, e magari dimostrasse che qualcuna è del Chiabrera, io ne sarei ben contento. Questo terreno della lirica musicale nell' ultimo ventennio del Cinquecento e nella prima metà del secolo decimosesto è tuttavia da dissodare; e mi affatico a richiamarci su l' attenzione degli studiosi sperando che altri approfondi là dove io non posso che leggermente e brevemente additare.

SEVERINO FERRARI.

EPIGRAFI DI VASI INEDITE DEL COLLEGIO FIORENTINO ALLA QUERCE

Alle iscrizioni graffite sui vasi etruschi da me edite nel *Giornale Ligustico* l'anno 1881, aggiungo alcune altre scoperte in seguito, e provenienti come le prime dalla Necropoli Orvietana. Esse vanno divise in tre classi; la prima, ed è delle più belle ed arcaiche, abbraccia quelle graffite sui vasi detti di bucchero 1-5; la seconda è dei vasi verniciati e dipinti, ma di epoca molto scadente 6-16, e la terza, 17-25, di quelli etruschi o di tipo laziale, che hanno graffite voci o sigle latine e greche, simili a quelle pubblicate dal P. Bruzza negli *Annali dell' Ist. Germ.* 1876. Cfr. *I segni incisi nei massi ecc.*, p. 17 segg.

1. $\text{I} \text{+} \text{I} \text{+} \text{V} \text{M}$ = *Suthiti*, in coperchietto da *olla* di bucchero cenerognolo simile in tutto e per la forma e per la disposizione delle lettere a quello da me medesimo pubblicato sotto il n. 2 nel 1881. Cfr. Tav. I.
2. $\text{A} \text{N} \text{+}$ = *Tla*, sul labbro interno d' una patina della medesima terra. È singolare, perchè porta